

» circostanze dello Stato. Ma poichè infinite erano le leggi e decreti
 » venuti in luce nel lungo corso della repubblica, il governo ebbe
 » cura di raccoglierle in un corpo e formare uno statuto o codice
 » ad uso della nazione. Ed ecco l'origine del *magistrato dei con-*
 » *servatori delle leggi* (1), e dei *correttori delle leggi*, di cui ora tenia-
 » mo discorso. Lo scopo di questi ultimi correttori fu quello di
 » mantenere le magistrature e gli uffizii tutti nei limiti prescritti
 » dalle leggi, di estirpare gli abusi che nascevano, di conservare
 » la tranquillità negli animi dei cittadini e di correggere le leggi.
 » Nel 1555 seguì la prima elezione di questa magistratura, com-
 » posta di cinque nobili, che nell'ordine civile erano l'immagine
 » dei dittatori romani, perchè in faccia alla loro giurisdizione do-
 » vevano tacere tutti gli altri magistrati. Duravano in carica per
 » un anno. In questo intervallo di tempo aveano la facoltà di pro-
 » porre al maggior Consiglio tutte le leggi, che riputavano utili al
 » pubblico bene. Le più celebri correzioni delle leggi avvennero
 » nel secolo XVII e XVIII, e fra queste le riforme del Consiglio
 » dei dieci nel 1626 e 1761, la soppressione delle case di ridotto
 » e dei giuochi di sorte o azzardo nel 1774, e l'ultima nel 1780,
 » per i movimenti rivoluzionari che appalesavansi fra i cittadini. »
 — IV, per riordinare i codici nazionali *civili, criminali* e *maritti-*
mi, fu eletta una magistratura, che nominavasi dei *Soprintendenti*
alla compilazione delle leggi; ma avendo conosciuto il senato, che
 essa non bastava a togliere la confusione quanto al distribuire le
 cariche e gli onori, ne creò un'altra, detta dei *Soprintendenti alla*
formazione dei sommarii delle leggi del maggior Consiglio e del Se-
 nato, sparse nei libri della cancelleria ducale, e particolarmente in
 quelli del governo e degli uffizii: da questa dipendeva il *Compila-*
tore delle leggi, che necessariamente vi dovette perciò essere eletto.
 Ma, « ossia che questi compilatori, dice saviamente il Cadorin (2),
 » mancassero dell'ingegno necessario, o che il lavoro fosse maggiore

(1) Di cui ho parlato testè.

(2) Luog. cit., pag. 74.